Anno X N. 42. Udine, Martedì-Mercoledì 22-23 febbraio 1887 Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

UTILI CONFRONTI

Abbiamo ancor fresca la memoria delle parole inconsulte con cui un ministro italiano additava il Vaticano quale nemico d'Italia, come ci risuonano ancora gli echi di quella guerra che un ministro di grazia e giustizia moveva contro poche schiere di suore e di frati, baldo come se avesse avuto di fronte le falangi nemiche più pericolose. Cosa di ogni giorno sono poi le insinuazioni per cui i cattolici vengono designati come i nemici più rabbiosi del loro paese.

Quanta giustizia ci sia nelle lotte degli uni come nelle accuse degli altri contro i cattolici, l'abbiamo già mostrato parecchie volte, e, se oggi torniamo sull'argomento, è perchè ci offre buona conferma delle nostre parole chi non è molto disposto, per solito, a renderci giustizia.

" Se è vero che gli uomini si conoscono nelle circostanze — scriveva l'altro giorno la *Gazzetta d'Italia* — come suona il motto volgare, noi dobbiamo constatare, non senza meraviglia, che i preti sono più amici dell'Italia di certi democratici, imbottiti di rettorica, eterni declamatori di libertà e di patria. "

Tra parentesi, si potrebbe osservare che la meraviglia, addotta dalla *Gazzetta* nel dover riconoscere una verità che pure riesce tanto lampante, è fuori di luogo; ma compatiamo alla cecità partigiana che impedisce di scorgere anche ciò che è più evidente, e raccogliamo le parole con cui ci viene resa giustizia.

Sì; i cattolici sono i veri amici della patria, e la sciagura, toccata recentemente al nostro esercito, lo provò una volta di più, come ha dimostrato che coloro, i quali vantano il monopolio dell'amore di patria, sono alla fine nemici di lei, e nient'altro.

Abbiamo già, anche l'altro giorno, dato un'occhiata agli onorevoli di Montecitorio, e vedemmo quanto poco serio sia stato il loro contegno in momenti in cui di serietà c'era il più sentito bisogno. E, mentre quelli che si vogliono far passare per nemici della patria, cioè i cattolici, mossi da sentimenti nobilissimi, ben lungi dal creare imbarazzi al governo, ne dimenticavano del tutto *gli errori*, gli perdonavano ogni torto, che potesse avere, e proclamavano che si doveva prima pensare ai nostri fratelli d'Africa, all'onore nazionale, che cosa facevano gli speculatori dell'amor patrio? Lasciamolo dire alla *Gazzetta d'Italia*, chè in questo caso le sue osservazioni hanno più valore delle nostre. Essa si esprime così:

« I veri nemici della patria sono quelli, che, nella fallace credenza di una sconfitta delle nostre armi in Africa, risolventesi in un grave disastro nazionale, non si peritarono di salire sui cumuli dei cadaveri, per dare la scalata al potere, che non esitarono a perturbare, in così solenne momento, l'amministrazione della cosa pubblica, gettando il paese nelle incertezze di una crisi, che insultarono la bandiera nazionale, consigliando di ripiegarla dinanzi alle orde selvaggie di Ras Alula; che ingiuriarono i valorosi caduti eroicamente combattendo per la gloria di codesta bandiera, trattandoli da vigliacchi, che fecero e *fanno di* tutto per *rompere* la compagine del nostro giovane e prode esercito, per distruggerne lo spirito militare, per renderlo codardo o ribelle ad un tempo, riconoscendo in esso l'ostacolo più formidabile alla realizzazione dei proprii propositi parricidi, l'invincibile baluardo delle nostre libere istituzioni, che essi vorrebbero abbattere. »

Sono parole, come si vede, abbastanza esplicite, e non hanno bisogno di commenti. Se fossero nostre, alcuno potrebbe forse trovarvi un po' di esagerazione, potrebbe dirci mossi da spirito di parte, ma parla la *Gazzetta*, ed essa non può essere sospettata di parteggiare pei cattolici.

Lo stesso giornale, venendo poi a considerare la condotta dei così detti organi dell'opinione pubblica, osserva che, mentre da ogni parte si esaltava il valore dei caduti, alcuni « giornali italiani, della stampa del *Messaggero*, del *Secolo* e della *Tribuna*, ponevano in dileggio codeste notizie, codesti telegrammi, chiedevano ironicamente chi aveva veduto e contato i morti abissini, e domandavano « il ritiro delle truppe da Massaua. ». Altri ancora si compiacevano di far sapere al mondo che i nostri soldati « si erano lasciati prendere cannoni, mitragliere, carri di munizioni e di vettovaglie, e che si erano lasciati sloggiare dalle loro posizioni. »

E la *Gazzetta*, irata contro questa stampa, che essa chiama « degna interprete di una accozzaglia di gente, per la quale è soggetto di scherno la religione della patria, » esclama: « I veri nemici della patria sono questi. Nessuna transazione, nessuna conciliazione, nessun accordo è più possibile con loro. Devono essere considerati traditori, e come tali reietti. »

Nè si accontenta di ciò. Ma di questi tali che, sotto il nome di patrioti, mostrano di avere tutt'altro che amore per il loro paese, dichiara di fidarsi così poco da considerare come necessario « assicurarci all'interno, affinchè non accada che, mentre i nostri soldati si batteranno alle *frontiere*, altri nemici non la feriscano (l'Italia) al cuore con qualche insensato tentativo. Il tempo delle blandizie - continua - è passato. I veri nemici della patria sono noti. E' mestieri inesorabilmente colpirli, per ridurli alla impotenza. E questo sarà il primo compito del nuovo ministero. »

Non intendiamo, riportando queste parole, che consuonano con quanto diceva, or è qualche giorno, il *Popolo romano*, di immischiarci nella questione politica, nè di vedere quello che potrebbe fare un gabinetto favorevole alla destra. Nostro compito è di raccogliere una buona testimonianza, che comprova quanto abbiamo detto e ripetuto noi sul valore di certi patriotismi.

La *Gazzetta d'Italia* dice ottimamente che gli uomini si conoscono nelle circostanze. E le circostanze hanno dimostrato a pieno che cosa sieno i cattolici, e come, se pure combattono lo spirito di irreligione, la patria sta loro a cuore come cosa sacra.

Nelle circostanze presenti il valore delle calunnie dei nostri avversarii si mostrò pienamente, si conobbe in modo evidentissimo quali sieno i veri patrioti, se quelli che schiamazzano in Montecitorio, o il vescovo di Piacenza che benedice i soldati partenti per l'Africa, o il cardinal Sanfelice che manda sacerdoti e suore sulle coste del mar Rosso, o i cattolici tutti coi loro vescovi e col papa che prendono tanta parte ai patrii infortunii.

Nè diciamo questo perchè i cattolici abbiano a farsi un vanto di ciò che alla fine è un dovere; ma perchè, a mettere in chiaro le cose, giova ben di spesso non trascurare gli utili confronti, specie valendosi delle attestazioni degli avversarii.

A.

LEONE XIII BENEMERITO DELLA FRANCIA

Paul De Cassagnac pubblica nel *Pays* un articolo in risposta al giornale *Le Matin*, che aveva ingiuriato il Santo Padre Leone XIII. Paul De Cassagnac scrive: « Un rinnegato, il signor Durand Morimbau, che prende il nome di Des Houx, afferrò l'occasione della lettera del cardinale Jacobini al Nunzio pontificio di Monaco per ingiuriare il Santo Padre, accusandolo di non essere che un *Papa politico, e di adoperarsi pei progressi di un esercito destinato a schiacciare la figlia primogenita della Chiesa*. Questo giudizio è doppiamente infame. Fa schifo vedere un uomo, che il Santo Padre ha nudrito, lacerare questa mano benefattrice col furore di un cane arrabbiato, quando la stessa mano si stende paternamente sulla nostra Francia. Noi dovremmo tutti benedire il Papa, il cui opportuno intervento

---

Appendice del CITTADINO ITALIANO 40

IL Romanzo di un medico

di M. MARYAN

(Traduzione di ALDUS)

— Ma tu non hai dunque compreso il contenuto di questa lettera? esclamò Carlotta struggendosi in lacrime. Teresa non dice forse abbastanza chiaro che un gran dolore lo spinge a lasciare la patria?

Gastone si strinse nelle spalle.

— Che motivo di dolore tanto grande può egli avere?

— Non so. Ma io temo di essere stata per lui una compagna ben poco degna del suo affetto. Forse egli si sentì ferito nel cuore al vedermi più lieta qui che non a Givray.

— Via, Carlotta, tuo marito non è così fantastico. *Ammettendo* che sia capace di simili suscettibilità — le quali, lasciamelo dire, richiedono un'indole più sensibile e più delicata della sua — vuoi che si decida ad abbandonare un posto e separarsi da sua moglie per la sola ragione che questa moglie si annoia in un villaggio come Givray? La tua idea è assurda. Del resto vuoi che ti accompagni? Ho promesso ad Arabella di condurla questa sera al teatro, ma, se tu vuoi proprio arrivare a casa tua in compagnia...

— No, anzi desidero di arrivarvi sola, lo interruppe Carlotta.

In quell'istante la porta si aprì bruscamente, e Arabella entrò costernata.

— Carlotta, che mi dice questa sciocca di Fanny? Non è già un male grave quello di tuo marito? E' proprio necessario che tu ti rechi presso di lui? Fanny vuol sapere che tu hai ricevuto una lettera affatto straordinaria... Mostramela, ti prego.

Ella si impadronì senz'altro della lettera di Teresa, la lesse con attenzione, quindi fissò in sua *cognata gli occhi pieni di sorpresa.*

— Si capisce perchè tu vuoi partire. Ma io credo che tuo marito abbia un'indole troppo tranquilla; come può decidersi a una cosa che ha tanto del romanzesco? Egli vuol guadagnare del denaro, certamente... E tu gli dirai che io sono tua sorella, e che quanto posseggo è a vostra disposizione.

Carlotta sorrise a traverso le sue lacrime.

— Tu sei buona e nobile, Arabella; però, quand'anche io gli facessi di tali offerte, mio marito le rifiuterebbe, e con ogni ragione.

— Ma tu ci tornerai qui, non è vero, Carlotta? Ritornerai e condurrai con te tuo marito. V'è un altro medico a Givray, mi pare. E noi faremo sparire dal tuo Edoardo questa pazza idea di partire... La dico pazza, perchè voglio essere del tuo parere, mia cara; del resto l'America non è poi tanto lontana, e noi t'avremmo tutta durante la sua assenza.

Ma Carlotta non la udiva più. Ella attendeva a porre in ordine i suoi abiti con una impazienza febbrile consultando incessantemente l'orologio.

— Almeno lascia che alle valigie attenda Fanny, o che io possa stare con te queste ultime ore, esclamò Arabella.

— No, grazie, tu vedi bene che ho bisogno di *occuparmi perchè mi sembri più* breve questo tempo interminabile. Mi sento nell'animo una *inquietudine che non potrebbe essere più angosciosa.*

Alla fine giunse il momento della partenza. Allorchè Carlotta salì in vagone si sentiva quasi venir meno; ma l'aria piuttosto piccante, che spirava dal di fuori allorchè il treno si pose in moto, le restituì una specie di forza. Avvolta nella sua pelliccia, ella tiene il cristallo abbassato per sentirsi un po' sollevata dal *mal* essere che la opprime, mentre si lascia andare ai pensieri tumultuosi che si affollano nel suo spirito. Come mai Edoardo può pensare a lasciarla? Come può egli decidersi ad abbandonare tutto quanto gli è caro, la casa dove è nato, i suoi vecchi conoscenti, le abitudini di venti anni? E' per guadagnar denaro, come asserisce Gastone; o piuttosto perchè si sente infelice? Infelice... Ma in questo caso egli non lo sarà a lungo. Ella si sederà al suo letto, se è ammalato, e gli presterà ogni cura più affettuosa, e gli prodigherà tutta la tenerezza. Povero Edoardo! Ella sente alla fine che questo affetto, un po' avuto a sdegno, trova un'eco nel suo cuore.

L'omnibus di Givray corre sulla strada fangosa, poi saltella sul ciottolato ineguale. Ecco la casa, Carlotta scende, e il campanello suona due volte tirato dalla mano tremante di lei.

Il volto triste e austero di Teresa si affaccia dopo qualche istante.

— Teresa, avete fatto bene a scrivermi. Come sta Edoardo?

La vecchia rompe in un singhiozzo.

— Il mio padrone? Ah, signora, è partito.

— Partito... partito...

E Carlotta va ripetendo questa parola, quasi non giungesse a comprenderne il significato doloroso. Quindi entra nella casa macchinalmente, sale la vecchia scala, e spinge la porta dello studio di suo marito — una *cameretta dall'aspetto austero* piena di libri.

Partito!

Come la casa è silenziosa! Gli alberi spogli dell'orto hanno i rami mestamente inclinati, e sembrano anch'essi pieni di dispiacere. Sopra una sedia c'è una giubba, sul pavimento qua e là si vedono carte sparse, lo scrittoio, per solito così lucente, è pieno di polvere. V'è qualche cosa di quella desolazione che segue alla morte: le traccie dell'assente rendono più doloroso il vuoto della partenza.

La Teresa entra con in mano una lettera, una lettera voluminosa chiusa in una grande busta grigiastra.

— M'avea ordinato di spedirvela a Parigi, signora. Egli non terminava più di scriverla; me la diede, quindi me la ripigliò di nuovo, e, allorchè me l'ebbe consegnata la seconda volta, mi disse: « Non voglio più vederla questa lettera, Teresa; prendila; la *manderai* a *mia moglie* tre *giorni* dopo che io sono partito, ma non prima, ricordati bene.

Carlotta si passò sugli occhi la mano tremante.

— Quando è partito?

— Ieri mattina, più presto che non avesse stabilito.

— E dove s'è recato?

— A Bordeaux... Andrete a prenderlo, non è vero, signora? Partirete questa sera tosto? Così non sia troppo tardi.

— No, no, Teresa, non parlatemi in tal modo, chè mi togliete tutto il coraggio... Ora lasciatemi sola. Partirò questa sera, e lo ricondurrò.

(*Continua*).

Appello alle famiglie -- vedi Avviso in IV pagina

cerca di spegnere l'incendio che consuma la Germania e minaccia di abbruciare l'Europa. Se scoppiasse la guerra, a chi si farebbe se non contro i Francesi? Non mai al Santo Padre, la cui abilità politica è meravigliosa, ed il cui giudizio è così sicuro, si era presentata un'occasione così bella e propizia d'intervento, e il servizio che indirettamente ha reso alla Francia è incalcolabile. A lui soltanto dobbiamo quel po' di calma, che da questo momento incominciamo a godere. Gli stessi giornali repubblicani, per quanto loro costi, lo riconoscono, e bisognò che si trovasse un rinnegato per fare udire, in mezzo ad un'universale riconoscenza di tutti i Francesi, la voce discordante dell'ingratitudine personale, e per rimproverare al Papa d'aver tradito la Francia cattolica, quando invece egli si è efficacemente adoperato per metterla a riparo da ogni pericolo.

« PAUL DE CASSAGNAC »

ITALIA

Mantova — *Arresto importante* — A Carbonara Po, provincia di Mantova, vennero dai reali carabinieri arrestati il contadino Antonio Pellegrino e la contadina Giustina Beretti come colpevoli del duplice assassinio del parroco Luigi Casnici e della di lui nipote Ester Beltrami, avvenuto alcuni mesi fa a Carbonara Po.

Milano — *Incendio* — Un gravissimo incendio sviluppatosi a Porta Genova nelle baracche ivi preparate per le feste carnevalesche, recò un danno di circa lire 15,000.

Le fiamme si vedevano fin dalla stazione centrale.

Pare che causa dell'incendio sia stato uno scoppio di gaz.

Roma — *Infamie permesse in Teatro* — Al teatro Quirino di Roma è accaduto la sera di mercoledì un gran baccano. Si dava la rappresentazione di un lavoro d'occasione di pessimo genere di certo Mezzabotta col titolo *A volo d'uccello*, ossia una rivista politica.

Le prime scene assai meschine, passarono tollerate. Il pubblico cominciò a rumoreggiare quando vide messi in scena parecchi uomini politici e poi lo stesso papa. Si sollevarono proteste da tutte le parti e si minacciarono gli attori. Alfine il baccano raggiunse il colmo, quando comparve uno scoglio con su scritto: Santi, e intorno ad esso ballare impudicamente delle ballerine vestite da bersaglieri. Se non si faceva presto a calare il sipario, delle sedie sarebbero certo volate sul palcoscenico. La rivolta del pubblico contro queste oscenità teatrali è stata esemplare. L'*Opinione* riferendo il baccano stigmatizza vivamente chi manca al rispetto verso personaggi *protetti dalle leggi*. Sta benissimo il rimprovero; ma a Roma non c'è una censura teatrale come in tutte le altre provincie?

Venezia — *Non riscaldate troppo i caloriferi* — Un calorifero soverchiamente riscaldato infiammò una parete di legname a cui era addossato. Ciò avvenne in un locale ridotto a fabbrica di olii medicinali della ditta Vellcich in campiello Bernardo ai Carmini. Le fiamme invasero tutto il locale, minacciavano di attaccare il tetto e si temeva anche per i vicini palazzi Rezzonico e Pisani. Ma una brava pompa a vapore vinse presto l'incendio, limitandosi il danno a lire 7000 circa. Tutto era assicurato.

Una centenaria ricoverata — Angela Bortuato vedova Groppi, nata a Mira il 16 febbraio 1787, di condizione domestica, è entrata nella Casa di ricovero il 27 aprile 1872. La povera vecchia godè relativamente buona salute, e celebrò il suo centenario con *paste* e *Marsala*, dono dei medici.

ESTERO

Austria-Ungheria — *Teatro incendiato* — La mattina del 17 il teatro provinciale di Lubiana fu completamente distrutto da un incendio. Si diè il segnale dell'incendio quando l'edifizio era tutto avvolto dalle fiamme. La famiglia del guardiano fu quasi soffocata, tre pompieri rimasero feriti; incenerite la guardia e la biblioteca. Causa dell'incendio fu l'eccessivo riscaldamento. I danni salgono a circa 199 mila fiorini.

Russia — *Lettera autografa* — Lo Czar ha fatto presentare al Gran Sultano una lettera autografa in cui lo ringrazia del contegno tenuto nella soluzione degli affari bulgari, e spera di averlo sempre favorevole in tutti gli sforzi per il mantenimento della pace.

America — *Navi in ferrovia* — A Washington il Senato approvò il *bill* in favore della costruzione della ferrovia del Thuantepec, destinata per il trasporto delle navi.

Turchia — *La rivoluzione in Albania* — Notizie da Skutari e Prizrend assicurano che il movimento rivoluzionario nell'Albania va guadagnando terreno.

I capi albanesi, radunatisi domenica a Dorw, si accordarono fra loro per provocare una sollevazione generale in tutte le città e villaggi della provincia e proclamarvi l'indipendenza albanese.

Inghilterra — *L'Irlanda torna ad agitarsi* — Settecento operai disoccupati coi capi socialisti recaronsi al municipio. Una deputazione di 200 entrò domandando lavoro. Il Sindaco rispose che il municipio non disponeva del danaro necessario e che bisognava rivolgersi al governo. Soggiunse che ogni qualvolta il municipio domandò ciò, il governo rispose con misure coattive. Il sindaco rifiutò di accompagnare la dimostrazione al castello del viceré. La folla allora andò al castello, ma la polizia le impedì d'entrare. Dopo alcuni urli e fischi, la folla si disperse lentamente.

Francia — *Un villaggio distrutto* — Il pittoresco villaggio di Dabo, situato nei Vosgi, non lungi da Phaybourg, fu distrutto dalle fiamme.

Bruciarono 87 case e 120 famiglie si trovano senza abitazione. Nessuna vittima umana; perirono invece molti animali.

I danni ascendono a 600 mila franchi.

Cose di Casa e Varietà

Una buona pompa

Tutti i comuni, almeno dove non manca l'acqua, dovrebbero essere provveduti di una buona pompa ed esercitare magari il sante se a manovrarla. Quante disgrazie risparmiate se ci fosse la sua brava pompa pronta ad ogni suscitarsi di un incendio!!

Quel Comune, o quel privato che volesse a buoni patti una ottima pompa, si rivolga al sig. Rubis al ponte Poscolle in Udine e ne rimarrà arcicontento.

Beneficenza

La signora Cumano Paolina, vedova del cav. dott. Andrea Perusini, per la prossima stagione di quaresima, ha messo a disposizione di questa Congregazione il Palco di sua proprietà n. 18 II fila le questo Teatro Sociale.

La Congregazione esprime alla benefica signora le più sentite grazie.

Tolmezzo agli Alpini

Tolmezzo, 17 febbraio 1887.

Grande commozione produsse in tutta questa cittadinanza un telegramma di ieri che ci annunciava l'immediata partenza dei nostri poveri Alpini per l'Africa. A cura di egregie persone fu immediatamente attivata una sottoscrizione che produsse in poche ore la somma di lire 12.00 che a mezzo delle stesse egregie persone venne spedita colla prima corsa della ferrovia alla loro destinazione. Peccato che non si abbia avuto qualche altra ora di tempo, che si avrebbe raccolta una somma assai maggiore; essa però ha dimostrato il buon cuore dei nostri cittadini, ed è veramente stata un'opera di vera cristiana beneficenza.

P.

Pinzano al Tagliamento

14 febbraio 1887 (Ritardata)

Mille encomi al Rev. sac. Masini Vicario della metropolitana di Udine e grazie infinite alla pietosa Provvidenza che operò per suo mezzo cose grandi in questa Vicario Curato.

La pietà, la dottrina, l'unzione evangelica dell'illustre Missionario guadagnarono i cuori e soggiogarono le menti per modo che, a ricordo d'uomo, Pinzano non diede mai un esempio così splendido di quasi incredibile concorso.

Il numero delle Comunioni per l'acquisto del S. Giubileo fu così dire, insperato: e il frutto che s'ottenne si può appena immaginare.

Fu un vero trionfo della grazia; un trionfo della Vergine Maria, attestato da quasi duecento simbolici lumi che, nel giorno di chiusa della S. Missione, ne adornavano l'altare.

Fu un vero trionfo del Missionario che partiva da Pinzano, salutato dallo sparo dei mortaretti, dal suono delle campane, dagli evviva, dal plauso, dai sospiri d'una moltitudine che gli si affollava intorno per testimoniargli la viva gratitudine e l'affettuosa venerazione.

C.

Per le scuole del Patronato

N. N. lire 6.50.

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

In Europa depressione al nord, barometro abbastanza elevato nella Francia meridionale e Russia centrale, leggermente depresso sul Tirreno. Bodo 746, golfo di Guascogna 768, Mosca 768.

In Italia nelle 24 ore barometro disceso fuorchè al nord. Nevi al nord, pioggie sulle isole sul versante Tirrenico, temperatura aumentata al centro, discesa al sud; venti deboli. Stamane cielo nuvoloso, venti deboli settentrionali al nord, di ponente sulle isole, scirocco sul medio versante Tirrenico. Barometro depresso a 759 sull'alto Tirreno, 761 Genova e Cagliari, 762 a Palermo, 764 al nord. Mare mosso agitato sulle coste occidentali.

Tempo probabile.

Venti deboli freschi settentrionali al nord, meridionali al sud; cielo nuvoloso con pioggie o nevi, temperatura in aumento al centro e sud.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Inverni memorabili

Nell'860 il Rodano ghiacciò completamente. Nel 1116 il Po ghiacciò da Cremona al mare. Nel 1234 i carri carichi di merci traversavano l'Adriatico in faccia a Venezia. Nel 1305 ghiacciarono tutti i fiumi di Francia. Nel 1324 la gente viaggiava sul ghiaccio dalla Danimarca a Lubecca e Danzica. Nel 1334 ghiacciarono tutti i fiumi della Provenza e d'Italia. A Parigi il gelo durò due mesi e venti giorni. Nel 1468 in Fiandra bisognava spezzare il vino nelle botti. Lo stesso fu fatto in Francia nel 1544. Nel 1594 il mare ghiacciò da Venezia a Marsiglia. Nel 1657 la senna era tutta ghiacciata. Nel 1709 ghiacciarono l'Adriatico e il Me...

VARIANO

MEMORIE ED APPUNTI.

(Continuaz. vedi n. 40-41.)

L'anno 1288 il patriarca Raimondo della Torre, uno dei più illustri principi del suo tempo, che come tale può aver commesso degli errori, come vescovo fece del gran bene, concedeva a Randolfo Decano di Aquileja, a Enrico, Federico e Dietalmo fratelli, signori di Villalta, la giurisdizione della villa di Variano, con facoltà di costruire un castello facendolo feudo perpetuo della Chiesa Aquileiese; *cum ductoritate aedificandi castrum* — Per l'erezione di questo castello si fecero venire dai boschi di Marano i legnami necessarii, e nel 1294 era già una rocca, fatto calcolo delle guerricciole e degli istrumenti guerreschi di quei tempi, capace di sostenere un assedio e far fronte ad un nemico. Ed invero questo anno appunto Artico di Castello (Frangipano) sostenuto da 200 fanti triestini, dai signori di Varmo, di Cuccagna, di Polcenigo, di Rivarotta, aveva mossa guerra contro Giovanni di Zuccola per la eredità di Gualtierpertoldo di Spilimbergo, parteggiando pei Zuccolesi i signori di Villalta, Prata, Porcia, Pramperch ed altri. Sorridendo in sulle prime la sorte delle armi a favore di questi alleati, Artico di Castello chiamava in suo aiuto Gerardo di Camino, uomo audace, battagliero, che più per tal sua indole, che per assunti patti, entrava in Friuli con cavalli e pedoni ingrossati dalle schiere di Artico, e senz'altro metteva a fuoco ed a ruba ogni terra del Friuli, che gli fosse nemica — Giunto al Castello di Variano, vi pose l'assedio e il giorno 8 aprile dava colle macchine fiero urto a quelle mura ed a quelle torri, che Dietalmo, il quale dirigeva la difesa, vedendosi alle strette, e temendo lo smantellamento della rocca per parte dei vincitori, non meno che della non lontana Villalta si arrese, salve le vite e gli averi dei difensori. Tale divisamento di Dietalmo diede luogo ad una sospensione di armi e più tardi alla pace, il cui trattato fu conchiuso sulle rive del Cormor, presenti il patriarca Raimondo e Gerardo di Camino con moltissimi altri nobili e cavalieri dell'una e dell'altra fazione. (V. Appendice nel de Rubeis.)

Ma i preziosi frutti della pace non doveano durare troppo a lungo per i Signori di Villalta, coi quali venuto in lotta il patriarca Raimondo, perchè morosi a pagare quanto dovevano al fisco, nè potendo ottenere dai medesimi pronto soddisfacimento, l'anno 1298 mandava le sue milizie a spianare il castello di Variano con grave rammarico dei signori Villaltesi e loro partigiani — (Manzano-Annali) — Forse parrà una troppo crudele rappresaglia, una vendetta sconveniente a principe ecclesiastico: ma non è da porsi in dimenticanza l'indole di quei tempi, ed altresì il fatto risultante dal paziente studio degli avvenimenti del patriarcato di Raimondo; che cioè il Friuli era in allora contristato dalle intestine lotte dei fondatari, ed ogni qualvolta il patriarca si inframetteva per porvi riparo e sedarle, le fazioni avverse cessavano le reciproche ire e si collegavano contro il principe per sminuirne la potenza.

Ed ecco distrutto un castello, che per la sua poca importanza non doveva più risorgere. Nelle cronache viene denominato anche di Spelagallo, e giusta una memoria del 1400 nei MS. dell'erudito Dell'Ongaro estendeva le sue ragioni sopra Blessano, Pasian Schiavonesco, Tomba, S. Maria di Piasenciz, Plasenciz, Coderno colla decima, Flaibano colla decima, e la giurisdizione e la custodia della festa di S. Marco — *Castrum Variani sive Spelagalli habebat villas Varianum, Blesanum, Pasanum Sclabonescu, Tombam, S. Mariam de Placentia, Placentiam cum omnibus bonis, Quadernum cum decima, jurisdictionem et custodiam festi San Marci, decimam Flaibani* — Ed i signori di Villalta che lo possedevano erano in origine del medesimo ceppo dei signori di Caporiacco e delle estinte famiglie castellane d'Invillino, di Nonta, di Osoppo. Una Giovanna di Caporiacco signora di Villalta sulla fine del 1300 portava in dote ad Ottolino della Torre metà del castello di Villalta; l'altra metà fu acquistata in seguito, sicchè nei della Torre si compenetrò la intera signoria di Villalta col voto del friulano Parlamento. (Litta Famiglie Italiane. Con. della Torre e Valsassina.)

Smantellato il castello, vi rimase la cortina, ch'era un alto recinto di terra forse aumentato dai ruderi del castello, con fossato tanto da impedire il troppo facile avanzarsi di una schiera nemica. Anche questo ultimo avanzo degli antichi fortilizi doveva apportare al povero paese di Variano spavento e sventura. Poichè quando nel 1411 l'imperatore Sigismondo per combattere la Repubblica ed insediare il patriarca Lodovico di Tech faceva calare in Friuli numerose truppe, ed incominciarono quindi tra Veneziani ed Imperiali quella serie di rappresaglie e combattimenti, che riuscirono tanto fatali al nostro desolato paese, da una mano di Cividalesi fu presa e distrutta la cortina di Variano. Nè s'era ancora ristorato dei danni patiti in questa circostanza, che in una delle nove turchesche invasioni, cioè l'anno 1477, Variano veniva incendiato dai barbari invasori di Omer bey, il quale con 10 mila cavalli passato l'Isonzo e sconfitti a Lucinico i Veneti, si sparpagliò fino alla Livenza mettendo ogni cosa a ferro ed a fuoco. Dopo questo luttuoso e sì lungo avvicendarsi di guerre e di rovine all'ombra del vessillo di S. Marco, il paese di Variano riviveva in mezzo alla sua fertile pianura, nel medesimo sito, sul pendio delle sue vetuste colline. La storia civile non registra altro del medesimo; e solamente a compimento di questi brevi appunti accenneremo come l'anno 1725 addì 9 luglio la Serenissima Repubblica Veneta decretava Sebastiano Florio e tutti i suoi discendenti maschi Conti Feudatari, accordando loro la giurisdizione civile e criminale di mero e misto impero sopra le ville di S. Stefano, Variano ed Organano etc. (Schroeder — Repertorio Geneal. Nob. Ven.).

(Continua).

B.

diterraneo da Marsiglia a Genova. Nel 1717 furono edificate delle botteghe sul Tamigi.

E dopo ciò, chi si lagnerà più del cattivo tempo che abbiamo avuto.

Coltivate il Bambù

E' questa una pianta poco nota ancora e meno diffusa, ma che rende in altri paesi, e può rendere anche da noi, grandi servigi alle arti, alle industrie ed all' agricoltura.

Il bambù (*bambusa*) appartiene alle graminee; è, in una parola, una gigantesca gramigna; si può considerare, dal punto di vista botanico, come l'anello di congiunzione fra l'umile gramigna e la maestosa palma.

Gli abitatori dei paesi caldi, dove crescono infinite varietà di bambù, se ne servono per svariatissimi usi.

Per essi questa pianta è veramente provvidenziale; offre loro nutrimento coi giovani germogli, un ottimo liquore col sugo, ed anche dello zucchero. Costruiscono coi fusti del bambù canestri, archi, freccie, colonne da tetti, travi, tavolati, e perfino i coperti delle case. Vi sono varietà di questa famiglia che crescono pochi piedi; altre che arrivano a molti piedi d'altezza.

Presentano uno stelo diritto, con una corteccia coriacea, che è durissima. La pianta è rustica, non esige grande cura, e, se in terreno buono, cresce rigogliosa con una vegetazione sorprendente.

Chi non ha visto il bambù nero, in molti giardini, col quale si fanno bastoni e manichi d'ombrello? Ebbene, questa varietà cresce anche in climi settentrionali, e si sviluppa benissimo da noi.

In un anno cresce un culmo diritto e durissimo, dell'altezza di 10 a 12 metri (se ne ottennero perfino di 14), che potrebbe servire egregiamente a fare dei paletti per viti. La coltivazione ne è facilissima, e la pianta si moltiplica per mezzo delle radici come le canne. Questa varietà di bambù è stata importata recentemente dall'America, e i nostri lettori sono pregati a volerne tentarne la coltivazione.

L' acqua potabile in Italia

Abbiamo riprodotto l'altro giorno dagli atti della inchiesta igienica i dati principali che si riferiscono all' alimentazione; ma un elemento forse più importante alla salute pubblica è l'acqua, giova quindi vedere quali siano le condizioni nelle quali si trovano i nostri comuni a questo riguardo.

Hanno dichiarato di avere acqua sufficiente 6,763 comuni, con una popolazione complessiva di abitanti 22,434,735; di essi però soltanto 5,535 con una popolazione di 16,162,301, l'hanno di qualità buona, mentre altri 882 (popolazione 3,405,074) l'hanno mediocre, e 346 (popolazione 2,977,360) l'hanno cattiva.

Hanno dichiarato di avere acqua potabile *insufficiente al bisogno* 1495 comuni (popol. 6,024,375); di questi 842 (popol. 2,784,968) l'hanno di buona qualità, 381 (popol. 1,674,973) di qualità mediocre e 272 (popol. 1,564,434) cattiva.

Adunque 618 comuni italiani hanno acqua cattiva, e di questi 272 l'hanno cattiva e scarsa allo stesso tempo. Tenuto conto di quelli che l'hanno mediocre o scarsa insieme, i comuni per una o altra ragione deficienti d'acqua sarebbero 1881 o 1495 quelli in cui pure essendo potabile non basta al bisogno.

La *relazione* avverte però che queste cifre sono inferiori al vero, in ispecie quelle relative alla scarsità dell'acqua, perchè la quantità d'acqua occorrente non è un termine assoluto, e si può ritenere che i comuni avranno valutato il bisogno piuttosto al disotto che al disopra di quanto sarebbe richiesto dalle norme igieniche.

Comunque sia, è notevole il fatto che mentre Roma può disporre di 700 litri d'acqua per abitante ogni 24 ore, Napoli di litri 200, Torino di 95, Cuneo di 200, Genova di 120 ecc., a Livorno si scende a 27, a Lucca a 22, a Catanzaro a 10, a Girgenti a 14 ecc.

Il maggior numero di comuni che hanno dichiarato di avere acqua potabile mediocre o cattiva si trova nell'Emilia, in Sardegna, nelle Puglie, nel Veneto e nelle Marche.

Un rimedio efficace

La direzione del teatro de la Monnaie di Bruxelles, dove le signore, comparivano da qualche tempo con grandi ed alti cappelli ornati di lunghe piume e di fiori, ha trovato un rimedio efficacissimo per liberare gli spettatori della platea da simile inconveniente. Essa fece affiggere all'ingresso del teatro questo avvertimento: « E' permesso soltanto alle vecchie signore di entrare in platea col cappello sulla testa. »

Lo scopo fu raggiunto immediatamente.

SONETTO LOGOGRIFO

V' ebbe nel mondo si feroce un' *3*
che piacesse le lotte dell' *5*:
oggi, in etade men selvaggia e *4*
piace un bel pranzo ed una lauta *4*.
Colui che agogna temperanza *4*
può ben gridar con questo sangue ha in *4*;
che si struggon parecchi a mo' di *4*
e molti, per danzar pèrdon la *4*.
Si quest' usanza sconsigliata e *3*
rammollisce gli spirti e mille *6*
allo illuse famiglie ambasce *4*.
Ed io, poichè lo scongiurar non *4*,
mi dolgo e taccio, sospirando l' *3*
che termini il chiassoso *9*.

T.

SCIARADA

Spiegazioni del sonetto precedente:
29-30 gennaio.

Amena, mancai, iena, mai, lena, lai, mena, amai, anelo, alma, cielo, mia, calma, melanconia.

APPUNTI STORICI

Quattordici secoli fa

anno 487 dopo Cristo.

In Oriente imperava da 13 anni Zenone, che dapprima avea mostrato voler rimediare ai danni arrecati alla Chiesa ed alla società dall'usurpatore Basilisco; ma poi invece, lasciandosi dominare da Acacio vescovo eretico e scismatico di Costantinopoli, pretese farla da papa mandando fuori un editto detto *Enotico* che voleva servisse qual regola di credere. — E pretendeva che tutti i vescovi acc ttassero questo editto e lo sottoscrivessero, decretando pene a quelli (pochi *purtroppo*) che resistettero coraggiosi a tale ingiusto comando. — Ma mentre voleva egli usurpare l'autorità spirituale al romano Pontefice, Illo e Leonzio tentarono usurpare l' imperiale a lui. Vinti quelli è assalito da una masnada di Ostrogoti guidati da Teodorico, dai quali si salva abbandonando al loro furore l'Italia. Morì l'anno 491.

(Civ. Cat. ser. II. X. 616).

Diario Sacro

Mercoledì 23 febbraio — Le Ceneri — Incomincia il digiuno Quaresimale.

Ultime notizie dall'Africa

Una lettera del maggiore Piano.

La *Nazione* di Firenze pubblica una lettera del suo amico il maggiore Piano, il quale fa parte col figlio undicenne della spedizione Salimbeni al Goggiam.

La lettera è diretta al padre del Piano, tesoriere provinciale in Firenze. E il giornale fiorentino la fa precedere da queste parole che assieme alla lettera crediamo opportuno di riportare.

E' noto come la spedizione diretta dal bravo conte Salimbeni, avesse un fine assolutamente pacifico, quello cioè di andare a costruire per incarico del Re del Goggiam un ponte in ferro sopra uno dei fiumi che traversa quel regno. Il conte Salimbeni vi aveva già costruito un primo ponte che era sembrato a quelle popolazioni un miracolo dell'arte europea, e il Re aveva dato incarico al conte Salimbeni di provvedere il materiale per costruirne un secondo.

Il conte Salimbeni, che ha reso non pochi servizi anche al Negus di Abissinia, aveva domandato e ottenuto il permesso dal Re Giovanni di passare per l'Abissinia per recarsi con i suoi amici al Goggiam; e Ras Alula, che conosceva benissimo il conte Salimbeni, li aveva ricevuti con festa ed onore, quando tutt'ad un tratto fece prigioniera tutta la spedizione, per servirsene come un istrumento a far ritirare i presidii italiani da Saati e da Ua-à.

Il rifiuto del generale Genè alle intimazioni di Ras Alula, fruttò alla spedizione le sevizie narrate dal nostro amico nella sua lettera; ma il fatto si Dogali e le gravi perdite subite da Ras Alula lo costrinsero a ritirarsi alla sua residenza di Asmarà e di là inviare prima il nostro Piano al Genè a Massaua, donde è scritta la lettera, e poi il conte Salimbeni per domandare che gli fosse consegnato Mohamed-bey fratello del Naib di Arkiko, che secondo quanto diceva Ras Alula e confermava il conte Salimbeni, aveva istigato il Ras a muover contro i presidii italiani.

Dai quali fatti può desumersi come giustamente il nostro bravo amico ritenga che ormai gli Abissini non oseranno più fare ingiurie ai componenti la spedizione del conte Salimbeni. Essi hanno capito oramai che l'Italia è potente.

Ecco la lettera:

Massaua, 5 febbraio 1887.

Carissimo Padre,

Dalla particolareggiata relazione da me spedita oggi stesso alla Società Geografica di Roma apprenderai per quali doloroso vicende siamo passati.

Arrestati a tradimento, incatenati, condannati a morte da Ras Aula; condotti varie volte sul luogo del supplizio e poscia graziati, siamo tuttora in vita e quasi certi che non si inveirà più contro di noi.

Emanuele nostro si comportò con un eroismo incredibile ed inconcepibile in un bambino di undici anni.

Io venni ieri a Massaua latore di una lettera di Ras Aula e di altra di Re Giovanni al Generale Genè, e domani all'alba riparto pel Campo abissino, ove sono rimasti ostaggi ed incatenati Salimbeni, Savoiroux ed Emanuele.

Malgrado tutto ciò, la salute di noi tutti è ottima ed il morale molto alto.

Ti abbraccio con tutta l'anima e ti esorto a sperar bene. Non ho il cuore di scrivere alle bambine: fallo tu per me. Sopratutto te le raccomando caldamente.

Non mi lusingo che saremo lasciati in libertà, ma d'altra parte se non hanno osato di ucciderci finora, non lo oseranno in avvenire.

Coraggio, mio povero padre, e speriamo Ad ogni modo, qualunque sieno gli eventi, ci dimostreremo in avvenire, come ci siamo dimostrati in passato, degni del nome italiano.

Un abbraccio con tutto il cuore a te, ad Ersiglia ed alle bambine anche per parte di Emanuele.

Tuo aff.mo figlio
Federico.

La Crisi.

Oggi fa bel tempo. Il cielo è limpido e sereno, brilla un sole proprio primaverile. Il ghiaccio si scioglie allegramente e siamo all' ultimo giorno di carnovale. Dunque?... E la Crisi?... Dicono che al sole di Depretis si scioglierà, e che cesserà col carnovale se Branca amerà l'agricoltura, se Robilant si accontenterà del Taiani a ministro della giustizia e se gli scrupoli di avere un ebreo a ministro della pubblica istruzione in un cattolico regno verranno superati.

E come non dovrà accontentarsene dopo gli atti eroici del gran giustiziere contro le *terribili* monache ed i *belligeri* frati?!

Le informazioni della « Reuter »

L'agenzia Reuter ha da Suakim:

« Le ultime notizie ricevute qui da Massaua recano che lo stato delle cose non è cambiato.

Ottocento soldati italiani con 120 mitragliatrici Gatling sbarcarono il 15 corrente ed altri 2000 sono aspettati. Gli italiani hanno levato un distaccamento di 1000 Baschi-Bozouks ed hanno anche distribuito armi agli abitanti. Ras Alula è andato incontro al Re Giovanni, che sarebbe malcontento della condotta del suo generale, nell' attaccare le truppe italiane (?). Il conte Salimbeni, che è stato lasciato da Ras Alula recarsi a Massaua, allo scopo di stabilire il riscatto per sè e per i suoi compagni, è partito colla somma necessaria (?!). I residenti abissini a Massaua, che furono arrestati dopo lo scontro di Santi, sono stati rimessi in libertà ad istanza del Console francese (!!). *Chi ne capisce più nulla? E chi ha dato la somma pel riscatto di Salimbeni?!*

Quest' agenzia *Reuter* ha un servizio di Tartari?

Un console richiamato

Un dispaccio ufficioso da Parigi ci annuncia che la Francia ha richiamato da Massaua il suo console, ed aggiunge che egli aveva istruzioni di favorire l'occupazione italiana.

L'arrivo dei feriti

Napoli 21, ore 8 p.

Domani mattina giungerà nel nostro porto il *San Gottardo*.

Lo sbarco dei feriti avrà luogo a mezzogiorno.

Tutta la città verrà tappezzata di manifesti contenenti la frase di Taurari: *Tutti giacevano in ordine come allineati.*

Si recheranno a bordo il Sindaco e l'arcivescovo.

Partenze.

La *Città di Genova* parte posdomani col battaglione alpino comandato dal maggiore Ceconi. Imbarcherà due pezzi da montagna, muli e munizioni.

Gli alpini sono arrivati stamane con treno speciale.

Domattina giungono gli studenti e i professori dell'università di Roma per assistere allo sbarco dei feriti di Dogali.

Salimbeni.

Massaua (Via Suakim) 20 febb. — Salimbeni torna domani all'Asmara. Confermasi che il combattimento di Dogali fece in Abissinia grandissima impressione a vantaggio degli italiani. Il *Giava* giunse ieri a Massaua.

Nuovo rapporto di Genè.

Sarebbe giunto un nuovo rapporto di Genè che contiene maggiori particolari sul combattimento di Dogali ed apprezzamenti politico-militari sulla situazione. Vedremo.

TELEGRAMMI

Spezia (as) 21 — Alla funebre funzione pei caduti d'Africa, assistevano il principe Tommaso e le autorità.

Cairo (as) 21 — L'affare Corvate è commentatissimo. Osservasi essere la prima volta che l'Inghilterra assunse apertamente la responsabilità di un atto del governo egiziano.

Meirina 21 — Il *San Gottardo* con a bordo i feriti di Dogali, passò il nostro canale diretto a Napoli.

CARLO MORO *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all' Ufficio Annunzi del Giornale.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant. misto
	» 5.10 » omnib.		» 7.36 » diretto
	» 10.29 » diretto		» 9.54 » omnib.
	» 12.50 pom. omnib.		» 3.36 pom. om.
	» 5.11 » »		» 6.10 » diretto
	» 8.30 » diretto		» 8.05 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto
	» 7.54 » omnib.		» 10, » omnib.
	» 11.— » misto		» 12.30 pom. »
	» 6.45 pom. omnib.		» 4.30 » misto
	» 8.47 » »		» 8.08 » omnib.
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant. omnib.
	» 7.44 » diretto		» 4.56 pom. »
	» 10.30 » omnib.		» 7.35 » »
	» 4 20 pom. »		» 8.20 » diretto
per CIVIDALE	ore 7.47 ant.	da CIVIDALE	ore 7.02 ant.
	» 10.20 »		» 9.47 »
	» 12.56 pom.		» 12,37 pom.
	» 3.— »		» 3.32 »
	» 5.40 »		» 6.27 »
	» 8.30 »		» 8.17 »

Osservazioni Meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

20 - 2 - 1887	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millimetri	752,2	755.5	752.5
Umidità relativa	68	47	34
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione	NE	0	SE
Vento { veloc. chil.	3	0	1
Termom. centigrado	1.2	3.6	1 5

Temperatura massima 4.6 | Temperatura minima
» » minima — 5.2 | all'aperto — 8 5

Notizie di Borsa

21 febbraio 1887

Rend. it 5 0/0 god. da 2 gennaio 1887	da L.	96 -	a L.	9590
Id id da 1 luglio 1887	da F.	9383	a L.	93.3
Rend. austr. in carta	da F.	7790	a F.	78—
id in argento	da L.	7080	a F.	8010
Fior. eff	da L.	201 50	a L.	20175
Bancanote austr.	da L.	201 50	a L.	20175

Tipografia del Patronato. Udine.